

## COMMENTI E OPINIONI

dalla prima

SALARI TROPPO BASSI  
E POCA FORMAZIONE

MARIO MAZZOLENI \*

I sondaggi dimostrano che la percezione dei cittadini italiani è assolutamente in linea con le priorità di intervento appena richiamate. Nei giorni scorsi però l'Istat ha evidenziato sul fronte lavoro ciò che avremmo potuto aspettarci anche in parte connesso all'effetto annuncio generato in negativo dal decreto cosiddetto dignità, la cui essenza, oltre a generare disappunto nel mondo sindacale ha portato ad una dura reazione nel mondo imprenditoriale. Gli ultimi dati sul fronte lavoro danno un incremento della disoccupazione in controtendenza con quanto avviene nel resto d'Europa, un incremento nella disoccupazione giovanile, ugualmente in controtendenza con i nostri vicini. Era prevedibile perché di fronte a un tema difficile e complesso come quello del lavoro, ad oggi è mancata la «percezione» della gravità e, quindi, dell'emergenza nell'affrontarlo.

Non è un tema semplice anche perché possiamo, sottolineare come il lavoro in Italia veda contemporaneamente un aumento della disoccupazione, una riduzione del salario effettivo medio, ma anche due dati estremamente critici che nascono dal confronto a livello internazionale. L'Italia ha stipendi medi inferiori alla gran parte dei paesi con i quali usiamo confrontarci. Ad esempio secondo l'Istat la remunerazione media oraria ci colloca in posizioni centrali tra i paesi europei con una media di 12,49 euro mentre in Germania e in Francia è superiore ai 13 (in Danimarca è 25,5). Sempre a titolo esemplificativo la media mensile per un salario, secondo una ricerca di Adecco, in Europa è di 2.000 euro lordi al mese simile a quella italiana, ma in Germania è pari a 2.700, in Spagna è di 1.600.

È vero che esistono differenze, anche importanti, nel costo della vita nei vari paesi, ma è altrettanto vero che gap così importanti nel costo del lavoro impongono qualche domanda. Una prima risposta la possiamo dare legando il lavoro alla sua produttività. In Italia siamo meno efficienti che in altri paesi nostri concorrenti. Fare emergere questo elemento potrebbe aiutare il governo a orientare risorse e stimoli economici affinché le imprese possano migliorare le proprie performance produttive e, conseguentemente, remunerare meglio i propri lavoratori.

Una seconda risposta viene dal fronte del cuneo fiscale che, pesa come un macigno sulle buste paga degli italiani. Secondo l'Ocse il nostro Paese è al terzo posto tra i propri membri per peso del cuneo fiscale sul costo del lavoro. Nel 2017 le tasse e i contributi sociali a carico di lavoratore (single) e datore di lavoro ammontavano nel nostro Paese al 47,7% contro la media Ocse del 35,9% con una crescita di incidenza in Italia di 6 decimali dal 2000 e una riduzione di un punto nel resto del mondo. Così all'emergenza legata a salari più bassi ne associamo una seconda che vede il costo del lavoro generare meno capacità di spesa per i lavoratori e, di conseguenza, meno sostegno all'economia nazionale.

Il tema è molto complesso perché le variabili in campo sono varie, ad esempio investiamo poco in formazione (la classifica del numero di laureati annui ci vede in zona retrocessione in Europa facendo emergere discrepanze nette tra domanda e offerta nelle competenze richieste dal mercato e un eccesso di giovani formati con conoscenze che il mercato sembra non essere in grado di valorizzare). Così facciamo fatica a sostenere l'innovazione riducendo la capacità di stimolo che il governo potrebbe generare con una saggia politica industriale (vedasi l'effetto Calenda). Non cogliere la rilevanza del tema lavoro riduce la capacità di azione rendendo sempre più complessa la possibilità di intervento in quanto tutti gli effetti negativi finiscono con il cronicizzare una situazione ormai arrivata a livelli di guardia altissimi come dimostrano impietosamente i dati.

\* Docente di Economia aziendale - Università di Brescia

Tanti gli esempi ai quali si aggiunge la Fondazione Moretti

C'È UN MECENATISMO  
CHE GENERA FUTURO

CLAUDIO BARONI

**I**l Convento dell'Annunciata, come l'evangelica città sul monte, si vede da lontano. In questi giorni di afa, avvolto in un curioso effetto flou, si erge al limine della Franciacorta come emblema di storia gloriosa e nuove prospettive. Punto di riferimento spirituale fin dal 1449, grazie ai frati Servi di Maria, dal 1963, è stato fulcro d'una vivace attività culturale che ha avuto in padre Davide Maria Turollo il protagonista più celebre. Da qualche giorno è la sede della Fondazione Vittorio e Mariella Moretti, che conta di dare nuova vita allo storico complesso rimasto vuoto. Restituzione è il concetto chiave del progetto: un atto di gratitudine verso la terra e il territorio dove «si sono concretizzati molti dei nostri sogni».

La vulgata più diffusa attribuisce al concetto di restituzione una connotazione tutta americana. La mente corre ai magnati d'oltre Atlantico che finanziano intere ale di college e università, musei e biblioteche, laboratori e centri di ricerca, in segno di riconoscenza alla società, convinti che ad essa di debba una parte dei risultati raggiunti. Lo fanno tutti (o quasi), lo ritengono la vera cifra del successo conquistato e la sua perpetuazione. Tra «return» e «repayment»: riconoscenza concreta, in moneta sonante. E sono generosi, se si considera che attualmente la più ricca di queste fondazioni porta il nome di Bill e Melinda Gates ed ha un patrimonio di 43 miliardi di dollari. Ma anche in Italia, e in particolare nel Bresciano, vi è una storia degna di nota nel rapporto fra imprenditori e territorio, che va oltre l'ambito economico-produttivo. Il legame era saldo e diretto quando era diffusa la cultura manifatturiera. A livello nazionale, la dimensione maggiore avvenne nell'identificazione fra Torino e la Fiat, mentre la rappresentazione totalizzante prese corpo a Crespi d'Adda, dove per 125 anni, a partire dal 1878, casa, lavoro e comunità erano addirittura la stessa cosa nello stesso luogo. Molti paesi della nostra provincia seguirono l'esempio: basti

pensare a quanto fecero i Beretta a Gardone, i Marzotto a Manerbio, i Falck a Vobarno, i Marzoli a Palazzolo, i Nocivelli a Verolanuova, la Om per una parte di Brescia...

Numerosi sono, dunque, gli esempi virtuosi di legame fabbrica-territorio. Certo, erano connotati dallo spirito del tempo e non sfuggivano a derive paternalistiche, ma erano una mitigazione significativa ai rigori del fordismo dominante. Ci fu anche chi sognava un intero sistema diverso: Adriano Olivetti voleva che la fabbrica fosse anche motore

Anche nel Bresciano  
c'è una lunga storia  
di un virtuoso legame  
fra capitale e cultura



Il convento. La Fondazione Vittorio e Mariella Moretti ora ha sede all'Annunciata

di vita sociale, impegno civile, cultura: una Comunità. Un mese fa, l'Unesco ha scelto Ivrea e il progetto di Olivetti come Patrimonio dell'umanità. Come a dire che il sogno è stato cristallizzato in un monumento: storie del secolo scorso. I sentimenti originari, tuttavia, hanno trovato nuovi modelli di espressione. Dalla manifattura alla finanza: Brescia non avrebbe il Museo di Santa Giulia senza la Fondazione Cab e il Castello di Padernello non sarebbe rinato senza la partecipazione continuativa delle banche di credito cooperativo della Bassa, per dire solo di due esempi di immediata percezione.

A fare da coronamento la Fondazione della Comunità Bresciana e i suoi bandi a sostegno di un ampio ventaglio d'iniziativa. Sul fronte degli imprenditori privati si trovano generose forme di «restituzione» nel campo della ricerca scientifica, dello studio e dell'assistenza, con la Fondazione Berlucchi, la Fondazione Beretta; o nel campo dell'arte con la Fondazione Sorlini. E chiediamo anticipatamente scusa per tutte quelle non citate.

Il progetto sul Convento dell'Annunciata, in questo panorama generale già articolato e ricco, spunta per

alcune ragioni che meritano d'essere sottolineate. La prima riguarda Vittorio Moretti, che è stato artefice di svolte determinanti per la Franciacorta: ha costruito un campo da golf in una cava (in quei tempi sarebbe quasi certamente diventata una discarica), ha portato Gualtiero Marchesi all'Albereta, è sempre sponsor sensibile, e ora con non poco coraggio, affronta una bella e nuova sfida. La seconda ragione è relativa alla Franciacorta, che si conferma un piccolo miracolo: non bisogna andare molto indietro nel tempo per ricordarsi una zona di cave e fornaci, terreni «all'asciutto» e vigne di scarso interesse. Il complesso dell'Annunciata potrà ancora essere luogo strategico d'un territorio piccolo per dimensioni ma grande per interesse e potenzialità. Ecco, il territorio: è la questione determinante in gioco. Mentre la delocalizzazione delle imprese è il rimbalzo sempre più evidente del distacco tra finanza ed economia reale, cioè tra il valore dei soldi e quello delle persone, ritrovare il legame fra il territorio e la sua ricchezza è un segnale da non lasciar cadere. E un esempio da seguire: non solo generose iniziative estemporanee - ben vengano, per carità, quando ci sono -, ma progetti che, come le fondazioni, abbiano continuità nel tempo. «Generare futuro partendo da nuovi paradigmi», è stato detto. Ne avremmo un gran bisogno.

NELLA SESTA EDIZIONE DEL VOLUME:

- > I PROTAGONISTI DELLE SQUADRE DALLA SERIE A ALLA PROMOZIONE
- > OLTRE 200 PAGINE PATINATE CON SCHEDE DETTAGLIATE, FOTO, DATI E ORGANIGRAMMA DELLE SOCIETÀ
- > CALENDARIO DELLE PARTITE E I RISULTATI DELLA PASSATA STAGIONE PER CIASCUNA SQUADRA

In edicola  
a €3,80\* con il  
**GIORNALE  
DI BRESCIA**

\* Più il prezzo del quotidiano. Gli abbonati possono acquistare il volume in edicola esibendo la propria copia del quotidiano.



6<sup>a</sup> EDIZIONE  
**YEARBOOK**  
**BASKET**  
**BRESCIANO**

2017-2018